

UNIVERSITÀ DI ROMA “LA SAPIENZA”
INSTITUTO CAMÕES/PORTUGAL
CATTEDRA “P. ANTONIO VIEIRA”

Serie Strumenti

6



isbn: 978-88-7853-280-9
isbn *ebook*: 978-88-7853-442-1

© Francesco Genovesi
I^a edizione luglio 2011

Edizioni **SETTE CITTÀ**
Via Mazzini 87 - 01100 Viterbo
tel 0761.304967 - fax 0761.1760202
info@settecitta.eu

www.settecitta.eu

Francesco Genovesi

LE ISOLE DEL CAPO VERDE

Storia e documentazione della scoperta

SETTE CITTÀ

INDICE

1	Premessa storica	p. 7
1.1	Contributi stranieri alle scoperte portoghesi	7
1.2	Il secolo XV e l'infante D. Henrique	16
1.3	Le isole del Capo Verde prima della scoperta	27
1.4	Le principali testimonianze	35
2	Il codice <i>Valentim Fernandes</i>	42
2.1	Un testo plurale: Valentim Fernandes, Conrad Peutinger e Martino di Boemia	43
2.2	I contenuti	55
2.3	Nota al testo	64
2.4	<i>De prima inventione Guineae</i>	66
2.5	<i>De Cabo Verde ilhas</i>	113
2.6	Riproduzioni cartografiche	122
3	Le altre fonti storiche e documentarie	133
3.1	<i>Cartas régias</i>	133
3.2	Alvise Cadamosto, <i>Relazioni X</i>	142
3.3	João de Barros, <i>Décadas X</i>	156
3.4	Damião de Góis, <i>Crónica do príncipe D. João X</i>	162
3.5	Tavola sinottica	168
4	Dopo la scoperta	169
4.1	Ruolo storico dell'arcipelago di Capo Verde all'interno dell'impero portoghese	169
4.2	Prime testimonianze sulla colonizzazione nelle isole	173
5	Conclusioni	183
	Bibliografia	189

1 – PREMESSA STORICA

1.1 CONTRIBUTI STRANIERI ALLE SCOPERTE PORTOGHESI

«Siamo stati sette mesi in mare e non siamo diventati pesci».¹

Con queste parole l'umanista e mercante Filippo Sassetti commenta il lungo viaggio che lo aveva portato a Goa, sulla costa dell'India occidentale. Dopo un primo tentativo di navigazione andato a male con ritorno a Lisbona dopo cinque mesi, Sassetti arriva finalmente alla meta agognata, dove si ferma e compra una casa con un piccolo giardino e dove morirà nel 1588. Le sue lettere dall'India costituiscono ancora oggi la piacevole lettura di un osservatore acuto e mai banale, che cita Vespucci e João de Barros, riflette sul sanscrito e sulla medicina tradizionale indiana, ed è in grado di raccontare i suoi piccoli, straordinari avvenimenti privati, come quando recatosi in una bottega di zolfanelli di Cochin, vi trova sparso fra la merce un volume del *Cortigiano* di Baldassarre Castiglione.

La storia delle scoperte è la storia dei sovrani e dei grandi capitani, degli stati che diventano imperi, di nomi di celebri imbarcazioni, di capitali europee che si contendono lo scettro del vecchio continente e di nuove città che sorgono ai quattro angoli del mondo ispirate al ricordo dell'Europa.

La storia documentaria che accompagna l'epoca delle scoperte – letteratura, trattatistica, carte istituzionali – è storia di sovrani, nazioni, imperi, eroici avventurieri, ma è forse ancor di più storia di un'umanità comune ed eterogenea, che per le circostanze più disparate si è trovata a vivere e raccontare l'impatto con un mondo radicalmente distante da quello eurocentrico.

Da un punto di vista critico, ciò si tramuta in un'impostazione di metodo. La lettura delle testimonianze dell'epoca rende difficile limitare le scoperte atlantiche a movimento prettamente nazionale, a solo merito di Lisbona, ma impone di inquadrare il fenomeno come un proficuo momento di collaborazione, prevalentemente, ma non solo,

¹ Filippo Sassetti, *Lettere dall'India (1583-1588)*, a cura di Adele Dei. Salerno Editore, Roma 1985, p. 39.

europea. Riflettere sulla storia dell'espansione marittima portoghese limitandoci ai confini lusitani ed eludendo il ruolo di tante altre popolazioni, costituirebbe un'operazione parziale, non solo a livello geografico, quanto a livello di competenze, contributi e carichi umani apportati a tale impresa da altre culture. Il movimento delle scoperte atlantiche dell'epoca si caratterizza per essere contraddistinto da un'interazione costante fra diversi centri d'Europa, tra cui un ruolo centrale gioca Lisbona. All'interno di una simile prospettiva, una posizione di primazia fin dall'inizio spetta ad alcune località costiere italiane, Genova e Venezia su tutte: il contributo delle due città è di larga portata, andando ad incidere su diversi fronti.

Le stesse premesse che portano il Portogallo a vivere la sua stagione di espansione marittima sono da considerarsi patrimonio comune di più popoli.

Tra il 1249 e il 1250, mentre i portoghesi portano a termine la *Reconquista*, scacciando i mori dall'Algarve, mercanti genovesi avevano già stabilito empori commerciali a Safim e Bujia, nel Nordafrica, attorno ai quali ruotava un florido e consolidato commercio. Ancor prima, nel secolo XII, a Genova si trovava uno «scriba linguae saracenicæ Communis Januae»², presenza necessaria di mediazione culturale, visti gli intensi traffici marittimi con l'Africa del Nord.

Significativo, anche livello simbolico, un importante evento sul finire del secolo XIII: nel maggio 1291 salpa da Genova la spedizione capitanata dai fratelli Vivaldi³, secondo le parole di Gaetano Ferro «la più ardita e temeraria spedizione che mai sia stata compiuta in questi secoli del medioevo»⁴. Originari del capoluogo ligure, Ugolino

² Ilaria Luzzana Caraci, *Le Americhe annunciate. Viaggi ed esplorazioni liguri prima di Colombo*. Diabasis, Reggio Emilia 1991, pp. 23-41.

³ Per una ricapitolazione esaustiva dell'episodio, cfr. Silvano Peloso, *Al di là delle colonne d'Ercole*, Viterbo, Sette Città 2004, pp. 26-30; Alberto Magnaghi, *Precursori di Colombo? Il tentativo di viaggio transoceanico dei genovesi fratelli Vivaldi nel 1291*, in «Memorie della società geografica italiana», 18 (1936), pp. 80-92, e Francesco Surdich, *Gli esploratori genovesi nel periodo medievale*, in Id., *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, Bozzi, Genova 1975, vol. I, pp. 9-117.

⁴ Gaetano Ferro, *I navigatori portoghesi sulla via delle Indie*. Mursia, Mila-

e Valdino partono con le galere Alegranza e Sant'Antonio, lasciando un porto colmo di gente radunatasi per l'evento. Così descrive l'evento Jacopo Doria, continuatore degli annali di Caffaro:

In quest'anno Tedisio Doria, Ugolino Vivaldi e il di lui fratello, con alcuni altri cittadini di Genova, intrapresero un certo viaggio che nessuno prima aveva osato tentare. Infatti armarono di tutto punto due galee e le riempirono di viveri, acqua e di ogni cosa necessaria; poi le fecero partire, nel mese di maggio, verso lo stretto di Gibilterra, nell'intento di andare, attraverso l'Oceano, fino alle regioni dell'India e di portare di là lucrose merci. Sulle navi si imbarcarono i due fratelli Vivaldi di persona e due frati; il che apparve incredibile e meraviglioso non solo a tutti quelli che lo videro, ma anche a coloro che ne ebbero notizia. E dopo che ebbero superato la località che si chiama Gozora, non avemmo più alcuna notizia sicura di loro. Voglia il signore custodirli e ricondurli sani e salvi alle loro case.⁵

Dei fratelli Vivaldi e dei loro sogni di scoperta, non si avranno più notizie e Gozora, sul litorale africano di fronte alle isole Canarie, rimarrà l'ultimo punto noto del loro viaggio⁶. Nonostante tale penuria d'informazioni, la loro spedizione creerà un mito di presenza-assenza, duraturo e radicato nella mentalità dei viaggiatori europei⁷.

no 1972, p. 35.

⁵ Luigi Tommaso Belgrano, *Nota sulla spedizione dei fratelli Vivaldi nel MCCLXXXI*, in «Atti Società Ligure di Storia Patria», 14 (1881), pp. 317-331.

⁶ Un episodio simile – ma non di paragonabile eco nei secoli – si verifica con il viaggio di Jaume Ferrer nel 1346: il navigatore catalano, mosso dall'esplicito desiderio di arrivare ai giacimenti d'oro africani, salpa a bordo di una piccola imbarcazione, la *Uxor*, e supera il capo Bojador. Ma la sua spedizione, come quella dei fratelli Vivaldi, non farà più ritorno.

⁷ Sul viaggio dei fratelli Vivaldi e sulle tante citazioni che nel corso dei secoli si rifanno a questa vicenda, cfr. Gaetano Ferro, *I navigatori portoghesi...*, cit., pp. 35-43. Nel secolo XV lo storico Gomes Eanes de Zurara, celebrando la spedizione portoghese che nel 1434 aveva passato il Cabo Bojador, ancora cita e celebra i fratelli liguri. L'episodio più em-

L'antica conoscenza nautica di generazioni di marinai liguri, acquisisce un valore specifico per la diretta collaborazione con lo stato portoghese: è anche grazie ad una stretta sinergia di forze che l'avventura lusitana può cominciare.

Il passo più significativo è l'accordo che il re D. Dinis⁸ stabilisce nel 1317 con l'ammiraglio genovese Emanuele Pessagno, insignito del titolo di *Almirante-mor*. Nel testo si leggono con chiarezza gli obblighi che il navigatore ligure ha stipulato col sovrano:

antre as outras cousas que miçer manuel ha de fazer e mantëer
no meu serviço he de trager vijnte homens de Genua sabedores
de mar que seiam conuenhauijs pera Alcaides de Galees e pera
arrayzes que me sabham hy bem seruir.⁹

Il trattato verrà rinnovato per tutto il Trecento, dando vita ad una lunga e consolidata collaborazione marinaresca tra Genova e Lisbona. Due episodi, cronologicamente distanti fra loro, evidenziano i frutti

blematico nella creazione di tale mitologia ha invece come protagonista una personalità importante anche nella scoperta delle isole del Capo Verde. Il 12 dicembre 1455 il navigatore Antoniotto Usodimare scrive una disperata lettera ai suoi creditori in cui ammette l'impossibilità di risarcirli del denaro prestatogli. Nella missiva il genovese racconta del suo ultimo viaggio in Guinea, narrando quante e quali ricchezze le coste dell'Africa offrano e di come potrà presto estinguere il suo debito. Ma tra le tante meraviglie di carattere fisico rinvenute, si scorge un'annotazione di tutt'altra fattezze: (traggo il testo da Rinaldo Caddeo, *Le navigazioni atlantiche di Alvise da Ca' da Mosto, Antoniotto Uso di Mare e Niccoloso da Recco*. Alpes, Milano 1928, p. 154.) «Ed ivi trovai uno della nostra nazione, credo di quelli della Galea Vivaldi, la quale si perdette or sono 170 anni [trattasi in realtà di 164 anni], il quale mi disse, come afferma questo segretario [il riferimento è ad un messo inviato dal re di Portogallo D. Afonso V insieme ad alcuni schiavi per accompagnarlo nell'esplorazione del litorale africano e nei commerci con gli indigeni], che della stirpe di lui non restava che egli solo».

⁸ Tra le grandi aperture politiche del sovrano si segnala la liberalizzazione del commercio con l'Inghilterra, stabilita nel 1293.

⁹ *Documenti delle scoperte portoghesi: Africa*, a cura di Carmen Radulet. Adriatica, Bari 1983, pp. 162-163.